

La Dc bocchia per 17 volte le proposte della maggioranza di cui fa parte

# Scoppiano pesanti contrasti nella giunta sul nodo della formazione professionale

Lo scudocrociato pretende di imporre la sua volontà su tutte le altre forze - Il tentativo di aprire la strada a una valanga di corsi inutili e clientelari - La posizione comune di PCI e socialisti

## «Dimenticato» alla Regione un piano per mille posti

PESARO — La Comunità montana della Catria e del Nerone (Cagli-Pergola) è la prima nelle Marche che si vede virtualmente approvato il piano di sviluppo economico-sociale. Una notizia significativa ma dai risvolti inquietanti: infatti il piano quinquennale non è stato approvato dal consiglio regionale (come prevede la legge 1102 istitutiva della Comunità montana) dopo il necessario esame da parte della giunta regionale: l'approvazione è scattata automaticamente per la decorrenza dei termini di legge.

Nel limite di 60 giorni, dal momento in cui la giunta riceve il piano dalla Comunità montana, il consiglio regionale deve approvare il documento. Invece l'elaborato, incagliato con ogni probabilità nelle pastoie di qualche ufficio della giunta regionale, è pervenuto in ritardo al consiglio regionale. Il consiglio quindi non ha potuto né discuterlo né approvarlo; e si presume che l'importante documento non ha attirato più di tanto l'attenzione del governo regionale.

Uno scandalo. Una nuova, incredibile manifestazione di inefficienza della giunta regionale. Come definire diversamente un episodio tanto grave? «Ci potremmo consolare», dichiara il compagno Giuseppe Panico, presidente della Comunità montana — con il

fatto che tutto sommato ora il nostro piano di sviluppo diventa operante, ma evidentemente non tutti gli adempimenti regionali a favore della Comunità montana si possono risolvere per decorrenza dei termini...».

La cosa ha ovviamente suscitato rammarico e preoccupazione, soprattutto tra i gruppi (PCI, PSI, PSDI) che compongono la giunta comunitaria. Gli occhi di questo incredibile affare sono stati destinati ad ampliarsi dal momento che intanto alle linee programmatiche del piano si era sviluppata tra la gente, nelle scuole, con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, con i diversi gruppi sociali un dibattito senza precedenti. Decine e decine sono stati gli incontri e le assemblee in una capillare ed estesa consultazione democratica. Se non altro, una mobilitazione di questo rilievo meritava una ben diversa considerazione in sede regionale.

Solo il gruppo consiliare comunista ha espresso la protesta e la condanna più ferma per l'inerzia della giunta. Per il resto, soltanto silenzio e imbarazzo.

Nell'immediato dopoguerra la popolazione della zona superava le 50 mila unità; oggi gli abitanti sono circa 36 mila. La chiusura delle miniere di zolfo (Bellisio e Cà Bernardi) con il licenziamento di

migliaia di lavoratori, l'espulsione e l'esodo dalla campagna di altre migliaia e migliaia di famiglie, appesantito il dato socio-economico più drammatico che ha percorso un intero ventennio. Poi la difficile ripresa, la volontà, espressa con le lotte, di conquistare una prospettiva nelle loro zone alle popolazioni della montagna.

Il piano individua una serie di obiettivi precisi: rilancio dell'occupazione, incremento del reddito, stabilizzazione della popolazione, difesa del territorio. «Abbiamo elaborato», sottolinea Panico — un piano di settore per l'agricoltura, che punta in modo particolare allo sviluppo della zootecnia. Se Stato, Regione Marche e CEE ci fornissero i finanziamenti necessari almeno mille nuovi posti di lavoro si creeranno nella zona i prossimi anni».

Sono anche previsti due poli di sviluppo industriale, a Pergola e a Cagli, e il rilancio dei settori economici estrattivi, artigianato e turismo prima di tutti. «La giunta regionale non ha esaminato il piano — termina Panico — ora però c'è da augurarsi che metta subito a disposizione della Comunità montana i finanziamenti da investire nei progetti elaborati».

ANCONA — La Democrazia Cristiana, nel corso del dibattito in commissione consiliare per approvare il tanto sofferto piano annuale della formazione professionale, ha bocciato per ben diciassette volte le proposte della giunta. Una posizione scorretta e sleale, per un partito che fa parte della stessa maggioranza. In realtà identificare questa maggioranza regionale è sempre più difficile. Lungi dal dimostrare posizioni unitarie, essa è corsa all'interno dalle continue ipoteche democristiane ad una politica di rinvio. Ciò che è accaduto in seno alla commissione istruttrice è addirittura clamoroso: lo scudocrociato ha preteso di imporre la sua volontà — solo perché in commissione il suo voto è determinante — a tutte le altre forze. Non ha tenuto conto delle resistenze dei suoi amici di giunta (per la verità alquanto deboli), e per ben diciassette volte ha votato contro il parere dei comunisti e della giunta, per imporre altri corsi, nuove ingenti spese sull'ordine di 300-500 milioni. Una sfida a perta dunque ai partiti della giunta. Oltretutto la dilatazione della spesa potrebbe mettere in forse la stessa applicazione del contratto di lavoro per i dipendenti. Se dovessero passare le proposte della DC, il piano verrebbe completamente snaturato. Si approfondirebbe la contrapposizione con gli enti delegati (Province, Comunità montane, Comuni), si apprebbe la stura ad una valanga di corsi inutili e clientelari.

La vicenda della formazione professionale è davvero

emblematica, dipinge perfettamente il pesante clima politico che si vive nelle Marche. Sono noti i gravi ritardi accumulati nella elaborazione e presentazione del piano (si ricordano le proteste dei sindacati, dei disoccupati, che si aggrappano ai corsi di formazione per sperare in un futuro lavoro). Sulla stessa impostazione del piano, la giunta ha rivelato tutta la sua debolezza, tanto che le scelte risentivano in maniera chiara delle spinte più disparate dei vari settori, mostravano un certo distacco dalle esigenze del mercato del lavoro e dei disoccupati. Il tutto tra l'altro si accompagnava alla proposta di un pacchetto di «corsi liberi», espressione tipica dei settori meno produttivi.

I comunisti si sono battuti (controvano a questo punto la giunta) perché nel piano nuovo comunque si garantissero il rispetto del contratto di lavoro dei dipendenti e perché non venisse aumentata fuori di misura la spesa.

Le contraddizioni interne alla maggioranza sono dunque scoppiate, proprio in uno dei momenti più delicati dell'attività di governo della Regione: sulla formazione professionale la DC ha dato battaglia, per bloccare ogni tentativo di risanamento e di riordino, per perpetuare il solito scoglio del favoritismo e della clientela. Di fronte alle lacerazioni della maggioranza regionale, il PCI mantiene una posizione coerente e per nulla preconcetta. Ha votato diciassette volte per le proposte positive che la giunta sosteneva, pur non condividendo l'insieme delle scelte del piano. E tuttavia l'arroganza della DC va a pertamente denunciata. Questo partito ha la maggioranza in commissione e pretende di farla da padrone. Ma sedici consiglieri non possono decidere per l'intero consiglio regionale, cioè al posto di quaranta consiglieri: se passasse una pratica di questo genere, il consiglio regionale e le commissioni verrebbero progressivamente espropriati del loro ruolo.

Al di là della questione specifica della formazione professionale, cioè che più è grave è la patente divaricazione aperta tra la DC e i partiti della giunta. Si dimostra giusta la previsione che il PCI aveva fatto alla vigilia della ripresa politica: i problemi non si possono governare con una giunta inadeguata, legata mani e piedi alla DC. Non è privo di significato, infine, il fatto che sul piano di formazione si sia realizzata una importante unità tra il PCI e il PSI (partito che esprime il presidente della giunta). Sarà bene riflettere su questo come su altri concreti eventi politici (la sinistra unita, presente in tanti Comuni delle Marche, un positivo bilancio di governo).

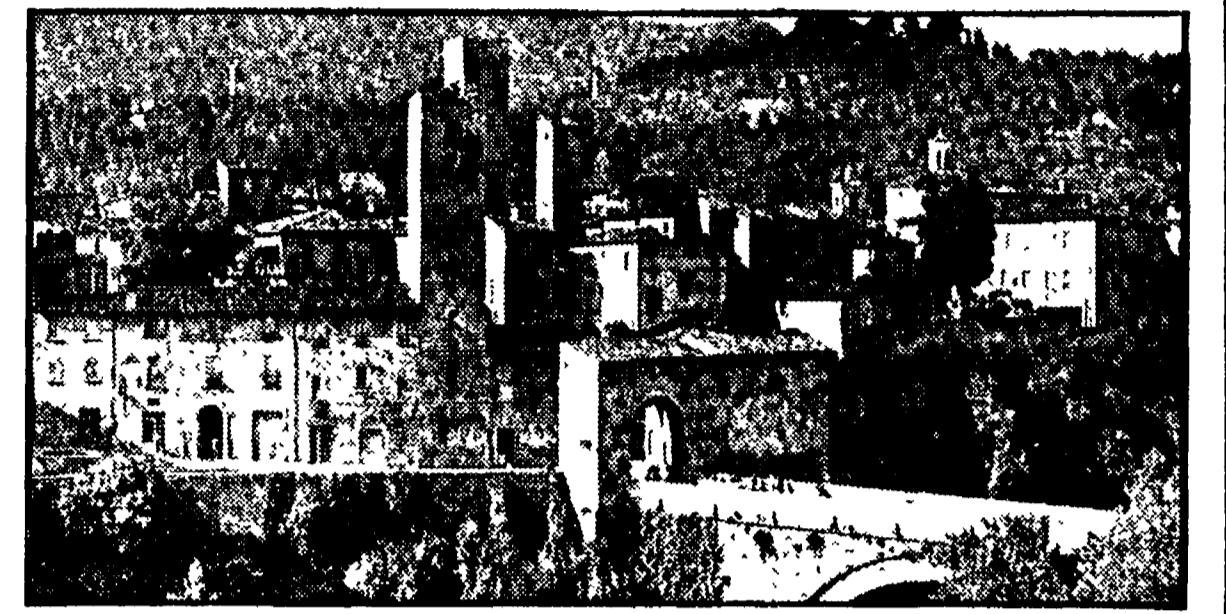
ASCOLI PICENO — Una organizzazione tipo mafia dell'edilizia nel cuore di una regione che con la mafia non ha nulla a che fare: perché proprio ad Ascoli Piceno, cinque uomini politici di rilievo sono rinchiusi nelle segrete di Forte Maitesta per aver corrotto e commesso una serie per il momento indefinita di persone?

L'ultimo arrestato, il Vicoli, è stato un giorno in cella di isolamento. Interrogato dal magistrato Mario Mandrelli, ha negato, piangendo: un uomo distrutto. Era fino a pochi giorni fa assessore all'Urbanistica «stimatissimo» avvocato dell'Associazione Industriali e di una decina di enti importanti, tra cui il consiglio comunale di Ascoli Piceno. Sotto le sue mani passavano pratiche e documenti tra i più delicati dell'amministrazione locale. Anche per lui l'accusa sarebbe di concussione e di associazione a delinquere. La lunga catena degli arresti sembra essersi per il momento interrotta. Il «caso Vicoli» in città è il nuovo gioco di moda: c'è qualcuno che pagherebbe un milione per l'incarico impedito anche un comunista.

Le chiacchiere purtroppo si sovrappongono ai concreti elementi che il magistrato ha in mano. Forse il senso di sfiducia e di incertezza ha bisogno di trovare qualche capro espiatorio, o forse più verosimilmente c'è una manovra, che viene da destra e che vorrebbe la «classe politica» tutta corrotta. Ascoli Piceno, trentennale feudo democristiano, del tipo forlignaniano, non è nuova a scandali, alcuni veri altri pilotati. Ma questa volta c'è l'intero gruppo dirigente della DC in quella delle ondate. La clamorosa inchiesta di Mandrelli ha gettato lo scoppiglio nella cittadella scudocrociata. Tanto che la direzione provinciale tende a scartare i malaffari, mentre il comitato comunale si mantiene sull'ambiguo: forse ha paura di essere travolto dalla verità? I magistrati locali sono andati a Roma a chiedere lumi a Gava (anche per sapere quale giunta farebbe il commissario di quella città). Sembra che la DC risponda — preoccupatissima degli equilibri congressuali — sia stata la seguente: ricomponete il partito prima; e poi si vedrà;

## Lo scandalo urbanistico ad Ascoli Piceno Come reagisce una città dove metà dei dirigenti dc è in carcere

La manovra di destra che vorrebbe tutta la «classe politica» corrotta Lo scoppiglio nelle file scudocrociate dopo la lunga catena di arresti



ma mi raccomando, niente giunte con i comunisti. All'ultima seduta del consiglio comunale l'aria era di quelle da far gelare. Di Vitto, assessore dc non implacabile, assessorato di luco e di illeciti favoritismi, ora ha le manette. E l'altra DC, quella vicina all'area Zec, da sempre minoritaria, ora chiede di fare una giunta con il PCI.

Sono in carcere anche due socialisti: forse trascinati, all'inizio, via sono diventati protagonisti del primo piano nel losco affare Borodin di Mosca. Formatosi nel partito socialista hanno assunto una posizione inequivocabile: chi ha sbagliato, deve pagare.

La gente onesta si chiede come abbia potuto il marchio lavorare sotto sotto, riproducendo per lungo tempo se stesso. Chiede ai comunisti perché non siano intervenuti in tempo? Ci spiega il compagno Gianluigi Lattanzi, capogruppo, che incontriamo nel suo studio di avvocato: «Da

anni avevamo la convinzione che la gestione del piano regolatore fosse poco pulita. C'erano ritardi, illeciti nella formulazione dei piani esecutivi, c'era soprattutto un disagio crescente. Ma le prove mancavano. La nostra era per forza di cose una denuncia a volte generica». Nell'ordine del giorno dell'ultima seduta consiliare c'è una sfilza di richieste di rinvio, tutte avanzate da PCI per vederli più chiaro. Alla correttezza del gruppo comunista si sono sovrapposte tuttavia l'arroganza e la totale mancanza di scrupoli degli altri. Questi non andavano per il sottile: se erano capaci di minacciare e di ricattare («o i soldi o la tua area edificabile diventa verde»), immaginate se non trovavano il modo di passare sul velluto le loro sporche faccende anche in consiglio comunale.

Lella Marzoli

## Al lavoro il Comitato di solidarietà

# Raccolta di aiuti, viveri e medicine per il Nicaragua

Un appello del francescano Formiconi ai cittadini della sua città natale, Civitanova Marche - Migliaia di bambini muoiono di fame

Prosegue con successo nelle Marche, la raccolta di viveri e medicinali da inviare al Governo Sandinista Rivoluzionario del Nicaragua, per impedire che migliaia di bambini ed anziani, di malati, muoiano di fame e di stenti, senza cure adeguate. Il Comitato Promotore di Solidarietà delle Marche (che comprende diverse note personalità indipendenti) si è mosso con rapidità, incontrando e sollecitando autorità ed enti locali delle Marche, fabbriche produttrici di generi di prima necessità, che potrebbero risultare vitali alla sopravvivenza di un popolo e di una rivoluzione. C'è già

il rischio che un'intera generazione cresca con malformazioni o pesanti ritardi nei processi evolutivi, a causa della mancanza di cibo. Mezzo secolo di dittatura del Somozza, completamente asservita all'imperialismo americano hanno ridotto il paese e la sua economia in balia delle multinazionali e poche famiglie legate a doppio filo con la dittatura. Nel mesi che precedettero l'insurrezione popolare, la Guardia Nazionale uccise, per rappresaglia, persino centinaia di ragazzi che avevano superato gli undici anni.

Padre Bernardino Formiconi e Padre Giorgio Cal-

legari, sono due missionari cattolici inviati dal Governo Sandinista e dalla Conferenza dei religiosi del Nicaragua, proprio per ottenere solidarietà politica ed aiuti materiali dal nostro paese: si sono già incontrati, nei giorni scorsi, con la stampa e con gli amministratori delle più importanti città della Regione. Padre Formiconi, francescano, è di origine civitanovese, ed ha voluto indirizzare una richiesta particolare di solidarietà alla gente della sua città natale. Eccone il testo.

A tutti i miei compaesani di Civitanova Marche un

saluto affettuoso e fraterno. Vengo a chiedere la solidarietà degli italiani e dei generosi marchigiani, e del vittorioso popolo del Nicaragua, in questi momenti particolarmente difficili a causa della eredità con cui Somozza ha inferto contro la nostra gente innocente. Abbiamo bisogno della vostra solidarietà fraterna per non perdere le conquiste della nostra vincente rivoluzione. Chiediamo aiuti in viveri (riso, fagioli, mais, pasta, alimenti per bambini) e scarpe per i nostri ragazzi. Vi è necessità assoluta anche di medicinali: antibiotici, vitamine, ricostituenti.

I vostri aiuti salteranno la nostra rivoluzione per la quale abbiamo pagato un alto prezzo in vite umane e sofferenze: 60 mila morti, 100 mila feriti, 6 mila invalidi, su un totale di 3 milioni di abitanti.

Grazie per la vostra solidarietà, grazie al Comitato Regionale di Solidarietà, di tutta cuore.

PATRIA LIBRE O MORIRI!  
Padre Bernardino Formiconi per il Fronte Sandinista Liberazione Nazionale.

## L'appello di un eroinomane durante un dibattito sulla droga

# I «fantasmi vivi» chiedono aiuto

Organizzato dai giovani comunisti, dal Mls, Pdup e radicali con la partecipazione di Corrado Corradeschi, responsabile del centro tossico-dipendenti di Firenze - La comunità terapeutica di Castelplanio

ANCONA — Non avevamo mai visto tanti giovani di diversa estrazione sociale e di vari orientamenti politici partecipare con così vivo interesse ad un incontro dibattito, ma il tema della riunione, organizzato venerdì pomeriggio nella sala della Provincia di Ancona dai giovani comunisti, dal M.L.S., Pdup e radicali era del più attuale e interessante: «Droga: droga; e se cambiamo la qualità della vita». E' stata una iniziativa, la prima forse nel capoluogo dorico, tesa a rompere quel muro di silenzio che c'è stato fino ad oggi attorno ad un problema, quello dei tossicomani, che si sta presentando anche ad Ancona con episodi drammatici (basta ricordare la morte, avvenuta nel carcere di Sulmona, di un giovane brianzolo ar-

restato pochi giorni prima per un tentativo di rapina in un istituto bancario di Ancona per procurarsi i soldi per la sua droga).

La sala, gremitissima, faceva risaltare ancor di più la presidenza ridotta al minimo: Paolo Pascucci, uno degli organizzatori del dibattito e Corrado Corradeschi, responsabile del centro tossicodipendenti del Comune di Firenze.

Al termine della relazione introduttiva, svolta dallo stesso Corradeschi, passano alcuni minuti di imbarazzato silenzio, poi la realtà si fa strada poco a poco nella sala: la sua crudezza, la disperata solitudine di tanti giovani che trovano negli altri due compagni di viale, un'ultima volta di ribellione ad un mondo che li ha traditi e da cui non sono capiti, il dramma di molte ragazze (14-15enni) attratte nel giro della droga e avviate poi alla prostituzione per procurare la dose ad esse necessaria, la violenza di spacciatori senza scrupoli.

A rompere il ghiaccio è stato proprio un eroinomane, un «fantasma vivo», come si è definito lui stesso, con un intervento che vale forse più di ogni trattato scientifico. «Perché l'ho fatto?», ha detto Marino — sapevo che sarei stato male, ma ho voluto provarlo ugualmente. E' in gioco la mia vita, e mi sto ripetendo spesso, rischiando quasi la paranoia, ma una goccia di LSD vale quanto l'ebbrezza dei 200 km. all'ora. A volte basta una canzone a dare una emozione, altre volte è necessaria una iniezione. Una conclusione disperata in verde, segno di sconfitta e di abbandono della lotta.

Ma non tutti sono disperati come Marino: alcuni, con uno sforzo eccezionale della volontà, cercano di costruirsi giorno dopo giorno una esistenza nuova, raccogliendosi in comunità terapeutiche, aiutandosi con il lavoro. E' l'esperienza portata da Marino che vive da due anni a Castelplanio (un piccolo comune dell'entroterra anconitano), dove ha organizzato una cooperativa che ospita attualmente otto tossicomani. Insieme con un'altra cooperativa del Lazio stanno costituendo un consorzio per inserirsi nel mondo del lavoro cooperativo allo scopo di trovare un posto di lavoro a quanti hanno detto veramente «basta» alla droga. Ma le comunità terapeutiche, da sole, non sono sufficienti: se si vuole veramente cambiare la qualità della vita di tanti ragazzi, è necessario creare le condizioni perché questo avvenga.

## Domani ad Ancona il quartetto Borodin

ANCONA — Un grande avvenimento artistico interessa la città di Ancona: lunedì 8 ottobre alle ore 21,15 la stagione concertistica 1979-80 della Società Amici della Musica Guido Micheli sarà inaugurata al Supercinema Coppi con un concerto del Quartetto Borodin di Mosca. Formatosi nel 1947 con il nome di Quartetto della Filarmonica di Mosca, questo complesso ha potuto iniziare otto anni più tardi al grande compositore russo del XIX secolo, prima di intraprendere una serie fortissima di tournée in tutte le parti del globo. Il numero di concerti di raccogliere applausi e consensi di critica e di segnalazione tra i migliori complessi di questo genere.

Il quartetto è il più classico dei complessi d'archi: costituito da due violini, una viola e un violoncello, riproduce in piccolo la fisionomia e le possibilità espressive dell'orchestra d'archi, ma in più possiede il fascino di una dimensione sinfonica cui sono necessariamente chiamati tutti i quattro gli esecutori.

Nonostante una vastissima letteratura quartettistica, nella quale si sono cimentati quasi tutti i grandi maestri dell'arte musicale, i complessi

si capaci di attingere vertici di assoluto valore possono forse contarsi in tutto il mondo sulle dita di una sola mano. Tra questi si colloca senza dubbio il Quartetto Borodin: Michail Kocelman primo violino, Andre Abramov secondo violino, Dmitri Sebalin viola, Valentin Berlinksky violoncello, quattro concertisti di grande ritratto, tra i quali particolarmente il primo violino e la viola testimoniano in maniera emblematica come soltanto la famosa scuola russa sia in grado di esprimere nel campo degli archi un così grande numero di talenti di primissimo piano. Ma ciò che colpisce nel Quartetto Borodin è ovviamente il collettivo, che si è sempre cementato in tanti anni di collaborazione e appassionato approfondimento.

Il programma che verrà presentato al pubblico anconitano comprende nella prima parte il quartetto n. 2 in re maggiore di Aleksandr Borodin (1834-1877) e il quartetto n. 2 in fa maggiore di Sergej Prokofiev (1891-1953) e nella seconda parte il quartetto n. 3 in es bemolle maggiore opera 67 di Johannes Brahms (1833-1898).

## Il convegno internazionale di studi all'università dedicato al poeta

# Quando Ungaretti leggeva poesie ad Urbino...

URBINO — Il convegno internazionale di studi su Giuseppe Ungaretti, che si è tenuto dal 3 al 6 ottobre per iniziativa dell'Università, con un calendario ricco e intenso di relazioni e comunicazioni, ha rotto la cortina di silenzio attorno a questo poeta morto quasi dieci anni fa. Un poeta la cui memoria, nelle testimonianze di questi giorni, risulta essere viva e attiva.

Il giudizio è del rettore Carlo Bo, che aveva aperto il convegno mercoledì mattina ricordando e parlando di Ungaretti in Urbino. «Città più cara di Stoccolma», l'ebbe a definire Ungaretti nel registro di un albergo cittadino. E per vari motivi, primo certo tra tutti il fatto che fu Urbino con il Premio Montefeltro a «risarcire» l'autore della «Vita di un uomo di un Nobel vanamente atteso».

A Urbino Ungaretti tornò varie volte negli anni sessanta. Restano tuttora memorabili due letture di proprie poesie, nella sala Serpieri e nell'aula sesta dell'Università stracolme di un pubblico affascinato da una voce inconfondibile che sillabava e sottolineava, pausandolo, ogni verso. Così come durò il ricordo di una passeggiata



Nella città tornò più volte negli anni sessanta. La sua presenza poetica ed umana è ancora viva in diverse generazioni di urbinati



sotto i portici di piazza della Repubblica innevata nel dicembre 1963.

In questa succinta cronaca su un convegno, la cui importanza e i cui esiti meglio si potranno definire quando usciranno gli atti, benché già gli osservatori e i critici letterari abbiano espresso giudizi assolutamente positivi, a noi non spetta una sintesi critica, d'altronde impensabile in breve spazio, quanto invece dare conto proprio della presenza — poetica e umana — di Ungaretti colta nelle giornata

te di Urbino. Dunque ancora viva in diverse generazioni.

In questa succinta cronaca su un convegno, la cui importanza e i cui esiti meglio si potranno definire quando usciranno gli atti, benché già gli osservatori e i critici letterari abbiano espresso giudizi assolutamente positivi, a noi non spetta una sintesi critica, d'altronde impensabile in breve spazio, quanto invece dare conto proprio della presenza — poetica e umana — di Ungaretti colta nelle giornata

mente e fino a tardi negli anni una piena vitalità dentro e fuori la poesia, dentro e fuori le aule universitarie.

Anche per questo il convegno è apparso come un «risarcimento» di qualcosa a Ungaretti era dovuto, come giustamente in altro luogo è stato fatto qualche anno fa per esempio per Palazzeschi, anch'egli parzialmente e piangente dimenticato per parecchio tempo.

Insieme i quattro giorni dibattiti di studio sono stati l'avvio di altre ini-

ziative previste per il prossimo anno, nel decennale cioè della morte di Ungaretti. E' previsto certo non per celebrare (il che sarebbe un cattivo servizio) ma proprio per conoscere e approfondire uno dei massimi poeti del novecento.

m. l.

Nelle foto: a sinistra, Ungaretti con Diego Valeri, a destra, via Serpieri e piazza Rinascimento a Urbino

## COMUNE DI PESARO

Appalto concorso per la realizzazione di un impianto di depurazione a rete mista per i rioni di Cattabrighe e S. Maria delle Fabbreccie.

### IL SINDACO RENDE NOTO

che il Comune di Pesaro indice un appalto concorso per la costruzione di un impianto di depurazione a rete mista per i rioni di Cattabrighe e S. Maria delle Fabbreccie.

Le Imprese interessate all'appalto concorso, debitamente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per competente categoria e corrispondente importo, dovranno far pervenire al Comune apposita richiesta di invito entro il termine di 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Tale richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO prof. Giorgio Tornati